

197. *Venturi Gio. Battista* (n. in Bibbiano 1746, ordinato prete 1769 si segnalò dapprima come predicatore, poi fu fatto professore di geometria in Reggio; passò nel '74 all'università di Modena; deputato al corpo legislativo cisalpino nel '97, soffrì la prigione nel '99, nel 1800 fatto professore di fisica a Pavia, ma subito mandato ministro a Torino, donde passò a Firenze 1801, poi a Berna, ove rimase sino al 1813; ottenuta la pensione, tornò a Reggio e vi morì 1822, lasciando molte opere scientifiche e storiche).

198. *Lizzari* (Paolo, giudice) *della revisione in Verona* (n. 1771, si laureò in legge ed entrato nella magistratura fu giudice in patria del tribunale di revisione, che rappresentò alla Consulta di Lione; nella Repubblica Italiana fu pretore del Garda; nella magistratura del Regno italico non figura e morì verso il 1830).

199. *Magenta Pio, ingegnere* (n. in Sedone di Lomellina 1771, fece gli studi a Pavia laureandosi anche in medicina, fu commissario di governo durante la Cisalpina, deputato alla Consulta di Lione, commissario e prefetto del Basso Po durante la Repubblica Italiana, fu destituito per aver lodato i versi antifrancesi del capitano Ceroni, prefetto dell'Adige 1806, del Bacchiglione 1807-13, poi dedito agli studi letterari pubblicò una versione di Marziale e m. 1844).

Elettori defunti o creduti tali.

200. *Fontana Anastasio* (Antonio, bresciano, laureato in leggi, entrò nella magistratura cisalpina, nella quale nel 1801 era giudice del tribunale di Brescia, che rappresentò alla Consulta di Lione. L'elettore Smancini, in una seduta del maggio 1802, lo indicò come defunto, ma erroneamente perchè durante la Repubblica Italiana fu luogotenente della pretura criminale di Milano, poi nel 1807 giudice della corte di giustizia in Sondrio e nel 1808-13 di quella di Brescia. Può essere che l'elettore dotto nominato a Lione fosse un altro Fontana).

201. *Bonzi Antonio* (bergamasco, laureato in leggi, entrò nella magistratura cisalpina, e nel 1801 era giudice del tribunale criminale di Bergamo, del quale fu deputato ai Comizi di Lione; morì nel 1802).

202. *Ondedei Roberto* (n. in Pesaro 1743, riuscì facile verseggiatore ed eccellente avvocato, esercitò la professione in Roma legato ivi d'amicizia ai principali patrioti, sì che nella Repubblica del '98 si segnalò tra gli oratori nei circoli popolari: era stato dal 1792 uditore giudiziario a Genova, poi entrò nella magistratura cisalpina come giudice del tribunale di revisione in Bologna, ove, reduce dalla Consulta di Lione, m. nell'aprile 1802).

TOMMASO CASINI

Di un manoscritto bolognese de' *Commentarii* di Pio II



RIPRODOTTI nel secolo XV e nel XVI in un numero grande di codici (¹), i *Commentarii* di Enea Silvio trovarono, relativamente, assai tardi un editore. Le altre opere del Piccolomini erano già state pubblicate due volte, nel 1551 e nel 1571 (²), prima che si pensasse a questa: nè credo già che ne fosse causa l'ampiezza, la quale era bene compensata dal grande valore storico, letterario, geografico, artistico; bensì la singolare libertà di parola dell'umanista pontefice, se invogliava molti a procurarsi copia manoscritta dell'opera, tratteneva, per lo scandalo che ne sarebbe venuto, dal consegnarla alla stampa. Quando infatti l'arcivescovo di Siena Francesco Bandini Piccolomini s'induceva a

(¹) Di quelli che io conosco ho dato l'elenco nel mio articolo *La pubblicazione e i primi effetti della « Execrabilis » di Pio II*, Roma, 1914 (estr. dall' *Arch. della R. Società Romana di Storia patria*, vol. XXXVII, p. 18 nota 1). Il *Laurenziano Gadd.* 48, che fu creduto autografo anche da un competentissimo studioso moderno (AE. PICCOLOMINI *De codicibus Pii II et Pii III deque bibliotheca ecclesiae cathedralis Senensis*, nel *Bullett. Senese di Storia patria*, VI, 1899, p. 492) contiene invece tutt'altra cosa (cf. l'articolo *L'Effimerium curiale di Andrea da Santa Croce*, Firenze, Olschki, 1914, estr. dalla *Riv. delle Biblioteche*, anno XXIV, vol. XXIV, nn. 10-12, ottobre-dicembre 1913). Il *Barberiniano Lat.* 2622 (già XXXIII, 142), sul quale cf. G. LESCA, *I Commentarii rerum memorabilium... di Enea Silvio de' Piccolomini*, Pisa, Nistri, 1894, p. 24, nota 1, è una raccolta di relazioni di conclavi e di lettere papali, nella quale a car. 111 è scritto « *Conclave Pii II eius manu propria, ut fertur, annotatum* »; ma e questo titolo e la narrazione, a cui si riferisce, sono, come tutto il resto del codice, di mano del secolo XVII. Frammenti sul conclave e nulla più contengono i ms. *Marciani Lat.*, IX, 30 e IX, 32. Del codice di Holkham, che dette origine a un curioso equivoco del Lesca (pp. 17 e 25), ho chiesto ripetutamente notizie; e il silenzio mi lascia pensare che non si ritrovi più.

(²) AE. S. PICCOLOMINI... *Opera quae extant omnia*, Basilea, ex officina Henricpetrina, 1551 e 1571.

dare i *Commentarii* allo stampatore Domenico Basa, per i tipi del quale uscirono a Roma nel 1584 ⁽¹⁾ e l'edizione fu poi riprodotta dall'Aubry a Francoforte nel 1614, essi erano non solo castrati, secondo l'efficace, anche se inelegante espressione, che trovo in un manoscritto del secolo XVII ⁽²⁾, ma in più luoghi corrotti.

A questa sua falsificazione tuttavia il Bandini non giunse d'un tratto: ne abbiamo prova in un codice, che merita particolare attenzione come quello che presenta un testo assai diverso e dagli altri manoscritti de' *Commentarii* e dall'edizione romana. Il manoscritto, che ha tra quelli dell'Universitaria di Bologna il numero 1199 e la segnatura antica A.VII. 3, è un grosso volume cartaceo in-4 grande, d'una sola mano, del secolo XVII. Il frontispizio e la dedica occupano tre carte, seguono l'indice in diciannove carte, due fogli bianchi, quindi in 870 carte i dodici libri de' *Commentarii* (1-742a) ⁽³⁾, una lettera di Pio II ai Genovesi (742b sgg.), lettere scritte, in nome di Pio, a Gerolamo Lando e al protonotario Fieschi (745b, 746a), una lettera dell'Ammanati a Francesco Piccolomini cardinale di Siena (746a sgg.) e una al Campano (760a sgg.), il giudizio del vescovo Aprutino sulle opere di Pio (764b sgg.), la notissima corrispondenza tra il Piccolomini e Martino Mayr, che dette occasione allo scritto di Enea

⁽¹⁾ PII SECUNDI PONTIFICIS MAX. *Commentarii rerum memorabilium, quae temporibus suis contigerunt, a R. D. Ioanne Gobellino vicario Bonnen. iamdiu compositi, et a R. P. D. Francisco Band. Piccolomineo Archiepiscopo Senensi ex vetusto originali recogniti. Et Sanctiss. D. N. Gregorio XIII Pont. Max. dicati, eiusdem Pij dum Cardinalis esset responsio ad Martinum Mayer pro defensione Sanctae Romanae Ecclesiae. Omnia his temporibus utilissima, nunc primum in lucem edita cum privilegio. Superiorum permissu. Romae, ex typographia Dominici Basae, MDLXXXVIII.*

⁽²⁾ Nel ms. 1320 della *Vittorio Emanuele di Roma* (già *Sessoriano* 262): carta 1a. « *Castratura Commentariorum Aeneae Silvii* ». Il codice contiene i passi tralasciati nella edizione.

⁽³⁾ Non sembra che il Bandini abbia conosciuto l'esistenza di quella parte del XIII libro, che si legge ne' codici *Corsiniano* 860 (35. G. 11), *Vallicelliano* L. 9, *Chigiano* I. VII. 253 e in quello di *Holkham* e fu aggiunta più tardi a' primi dodici libri nel *Reginense* 1995: egli crede infatti che il papa sia morto nel 1463, mentre il frammento conduce all'aprile del 1464.

Silvio sui costumi de' Germani (774a sgg.) ⁽¹⁾. Il volume è rilegato in pergamena ed ha impresso ai due lati lo stemma cardinalizio, bipartito di rosso e oro, di Giovanni Girolamo Lomellini, che fu legato di Bologna dal 1652 al 1658; per qual via il manoscritto sia venuto ai Pepoli, che prima lo possedettero, non mi è riuscito d'appurare.

Già il titolo è degno di nota: « *Pii II Pont. max. | Commentarii | Rerum memorabilium | quae temporibus suis ab anno christianae salutis 1405 | ad eius mortem anno 1463 octo et quinquaginta annorum spatio | toto terrarum orbe contigerunt | a R. P. D. Francisco Bandino | de Piccolomineis archiepiscopo Senensi recogniti et S.^{mo} Domino nostro | Pio quinto Pont. Max. dicati, quibus accesserunt eiusdem | Pii II dum cardinalis esset apologia doctissima ad Martinum Mayer archiepiscopi Maguntini a secretis pro defensione S. R. E. contra quaedam | gravamina, de quibus seditiosi plerique ex Germania impie conquerebantur. | Nec non Io. Antonij Campani episcopi Aprutini de eisdem Pij comentarijs censura et alia pro expeditione et cruciata contra | Turcas. | Omnia lectu dignissima et horum temporum statui convenientissima | nunc primum in lucem edita etc.* ». È, ad evidenza, un titolo, che si può attendere in un'opera a stampa: è perciò ragionevole la congettura che sia questo un manoscritto preparato per il tipografo, o meglio, poichè è presumibile che l'esemplare destinato alla stampa fosse trascritto con maggior cura, la copia di un codice di tal genere. Il sospetto diviene certezza, quando, al verso della carta 61, troviamo a mezza pagina, chiusa tra linee in quadro, la scritta, della stessa mano del codice « *Si può stampare. Dat. alli 1 di junio 1563. Fr. Thomas sacri palatii magister manu propria* ». La data è certo erronea, poichè fra

⁽¹⁾ Le lettere ai Genovesi, al Lando, al Fieschi, al Piccolomini e la corrispondenza col Mayr sono anche nell'edizione romana (p. 642 sgg.): mancano la lettera dell'Ammanati al Campano e il giudizio di questo.

Tommaso Manriquez non divenne maestro del sacro palazzo se non nel 1565 (1). A ogni modo, è chiaro che il copista, trovando a piè di pagina l'imprimatur, lo trascrisse allo stesso luogo nel codice nostro; e abbiamo la prova che, vent'anni prima dell'edizione romana del Basa, era stato presentato alla revisione ecclesiastica il manoscritto de' *Commentarii* e s'era ottenuto il consenso alla stampa.

Editore, come indica il titolo e conferma la dedica, era quello stesso arcivescovo Senese, a cui è dovuta l'edizione del 1584: il libro era presentato a Pio V con una lettera di lui, assai più breve di quella, che fu scritta il 22 febbraio 1584 per offrirlo a Gregorio XIII (2). Ma il titolo e la lettera convincono di menzogna il Bandini. Poichè tutti sanno ch'egli affermò poi i *Commentarii* essere opera non di Pio II, ma di un Giovanni Gobellino suo familiare, e del Gobellino li ripeté Gregorio XIII nel suo privilegio del primo di ottobre del 1583, riproducendo certo le parole della supplica dell'arcivescovo (3), e furono creduti di lui per gran

(1) FONTANA, *Syllabus magistrorum sacri palatii apostolici*, Roma, Tinassi, 1663, pp. 140-41; CATALANO, *De magistro sacri palatii apostolici*, Roma, Fulgori, 1751, p. 129.

(2) La riproduco qui integralmente:

Sanctissimo Domino nostro Pio V pontifici optimo maximo Franciscus Bandinus Piccolomineus archiepiscopus Senensis salutem.

Cum Pii secundii pontificis maximi nomen atque memoriam, praeter cultum et reverentiam Romanis pontificibus ab omnibus debitam, singulari veneratione semper prosecutus sim, beatissime Pater, quippe qui ab eius familia Piccolominea maternum genus ducam et in ea fuerim etiam educatus, faciendum mihi esse existimaui, ut eius pontificis commentarios de rebus in ipsius pontificatu gestis correctos emendatosque ederem, opus, ut quidem mihi videtur, non parum his temporibus accomodatum atque utile quodque non sine magno studiosorum omnium damno suppressi non potuerit. id autem vestrae potissimum Sanctitati dedicandum putavi; in cuius enim nomine potius apparere libri ab eo conscripti pontifice debuerunt, quam in eius, qui illi non in pontificatu modo, sed in ipso etiam nomine successit? quapropter Beatitudinem vestram rogo, ut hoc meae erga se pietatis ac venerationis indicium benigno accipiat animo et ad sua multa et magna erga me beneficia, quibus me sibi ac suis in perpetuum obstrinxit, hoc quoque addat, ut ex sanctissimo suo nomine aliquid ipsi libris auctoritatis et commendationis accedere patiatur.

(3) È noto che tale era il costume de' documenti papali: qui ne abbiamo poi la certezza dalle parole stesse del breve: « Cum, sicut nobis nuper exponi fecisti, Tu ad commune bonum commentaria rerum memorabilium, quae temporibus fe. re. Pij papae secundi praedecessoris nostri toto terrarum orbe contigerunt, a quondam Ioanne Gobellino Vicario

tempo. Il Voigt pensò ad un errore del Bandini (1), perchè il Gobellino aveva copiato e firmato il manoscritto *Corsiniano* 147, che servì di fondamento alla edizione; ma il Lesca avvertì giustamente che l'arcivescovo senese doveva sapere dal Campano e dal Platina che autore era lo stesso pontefice (2). Egli lo sapeva infatti: a Pio II, non ad altri, i *Commentarii* sono attribuiti nel titolo del codice nostro, e nella dedica sono ricordati come « libri ab eo conscripti pontifice ». Anche quanto ai criteri, dai quali era guidato nel dare i *Commentarii* alla stampa, il Bandini quella prima volta era più sincero, poichè confessava d'averli corretti ed emendati; vent'anni dopo non solo affermava risolutamente essere il libro, qual era pubblicato allora, « purae veritati consentiens », ma si dava briga di togliere credito in anticipazione ai manoscritti integri o ai frammenti già noti, probabilmente quelli sul conclave, asserendo ch'erano pieni di errori, contenevano « adulterina multa et falsa » e deturpavano le geste preclare di Pio, sicchè v'era timore che fossero divulgati dagli eretici, « in deteriorem partem omnia accipientibus, recta depravantibus, sincera cor-rumpentibus ».

L'indice degli argomenti, che segue nel manoscritto alla dedica, non sempre corrisponde alle rubriche marginali e al testo del codice e nemmeno a quelli de' codici integri (3); pare anzi che sia stato

« Bonnen. et ipsius praedecessoris a secretis composita ex vetusto videlicet originali recognita... typis cudi facere decreveris etc. ».

(1) VOIGT, *Enea Silvio de' Piccolomini als Papst Pius der Zweite und sein Zeitalter*, III. Bd., Berlin, Reimer, 1863, p. 340.

(2) Op. cit., pp. 11-12.

(3) Ne adduco, fra molti, due esempi: nell'indice del libro II si legge: « Promotio Bernardi ad Ecclesiam Agrigentnam et Francisci Venerii mutata fortuna », come nel *Regin.* 1995; ma la seconda parte di questa rubrica non trova corrispondenza nel testo del manoscritto bolognese (cf. 74b, 75a), mentre l'opera integra di Pio discorreva qui della prigionia e del processo per debiti di Francesco Venier (cf. CUGNONI, *Aeneae Silvii Piccolomini... opera inedita*, negli *Atti della R. Accademia dei Lincei*, serie III, vol. VIII, Roma, 1883, p. 506). Nell'indice del libro III vi è « De Venetorum libertate et duplex imperium Graecum et Germanicum », mentre l'indice del *Reginense* dà « Quod Veneti non semper liberi fuerint, neque hodie vere sint libertati et duplex imperium Graecum et Germanicum » e l'edizione, p. 142, « De Venetorum libertate »; ma la doppia signoria bizantina

aggiunto più tardi. Esso comprende tuttavia anche molte cose, che nell'edizione romana furono poi tralasciate, ma si leggevano ancora nel codice nostro. Perchè in quei vent'anni gli scrupoli del prelato senese erano cresciuti di molto. La riforma cattolica, la quale pure aveva recato così profittevole mutamento nella vita religiosa e morale, andava, nel fervore della lotta contro l'eresia, restringendo da un anno all'altro con timidezza ingiustificata la libertà delle manifestazioni anche più lecite del pensiero; la tirannide forestiera aduggiava tutta la vita nostra; servilità e paura infiacchivano gli spiriti. Quello che, pontificante Pio IV o Pio V, la dimane del concilio di Trento e del trattato di Cateau Cambresis, si poteva dire interamente od a mezzo, vent'anni dopo non si poteva già più. Il manoscritto nostro offre quindi un testo più diffuso che non sia quello edito de' *Commentarii*. Sono conservati integralmente molti luoghi spinosi: sulle indulgenze che quel concilio di Basilea, « *ubi Ecclesia convenerat* », aveva accordate per far danaro per il viaggio de' Greci e che Eugenio IV era disposto a confermare, purchè si promulgassero in suo nome, e sull'altra indulgenza, dalla quale il legato Alain de Coëtivy « *corrasit... vim magnam pecuniae* » (1), sulla difficoltà d'aver bolle papali senza prezzo (2), sui rimproveri al papa e all'imperatore per la caduta di Costantinopoli (3), sull'odio di Callisto III contro re Alfonso e Fer-

e germanica è anzi nel manoscritto nostro recisamente negata. Del resto, anche nel *Regin.* le rubriche marginali non rispondono all'indice e sono certamente posteriori, essendovi ricordati Paolo II e Sisto IV (56b, 487b).

(1) Sulle indulgenze cf. ms. *Bolognese*, 7b sg. e 183a; CUGNONI, 496-97 e 514 lin. 22 sgg. Le parole « *ubi Ecclesia convenerat* » seguono all'altre « *Sigismundus... Basileam venit* » nel ms. nostro, 492a, come nel *Regin.* 410a, son tolte nell'edizione (420 D1) e mancano nel Cugnoni, la cui pubblicazione de' frammenti de' *Commentarii* è difettosa (mi sia lecito rimandare a un altro articolo mio, che apparirà nella *Miscellanea in onore di Giovanni Sforza*).

(2) Il passo « *quod perraro est sine pecunia* » è nel manoscritto alla car. 29a, come nel *Regin.* alla car. 26a; non apparisce nella edizione (cf. p. 30A1) e non è riferito dal Cugnoni.

(3) Cod. *Bolognese*, car. 38b; cf. CUGNONI, 498 l. 1 sgg. Anche più innanzi, dove si discorre della morte di Niccolò V, si legge nel codice nostro (43a), come nel *Regin.* (39a), che la caduta di Costantinopoli « *nomini eius fedam inunxit notam* » mentre l'edizione sostituisce (42A3) « *maximam illi molestiam attulit* ».

rante (1), sulla mala accoglienza fatta dal popolo alla supposta elezione di un pontefice non gradito (2), sull'onore della porpora dato a chi ambisce (3), sulle speranze de' cardinali nella prossima fine del pontefice (4), sulla confessione reciproca de' peccati e la singolar costumanza di mangiare la terra, quando non si abbia la santa Eucaristia (5), su que' Minori Osservanti « *quos suam servare regulam putant* » (6), sulla superstizione ungherese che quegli che non è coronato con la corona di santo Stefano non sia vero re (7). E, mentre nell'edizione sono tolti risolutamente gli accenni, frequenti ne' *Commentarii*, a divinazioni o presagi e alla fortuna è sostituita, alcuna volta fuor di proposito, la provvidenza o la per-

(1) Il passo (cf. edizione p. 47A8, dopo le parole « *pacem ab Alfonso peteret* ») « *quem singulari odio insectabatur, neque id suae existimationi conducere arbitrabatur, sed paruit et ipse necessitati omnium rerum dominae* » si legge nel nostro codice a car. 47b e nel *Regin.* a car. 43a; manca nel Cugnoni. Sull'odio contro Ferrante, car. 54a, CUGNONI, 500 l. 18 sgg., e, di nuovo, sulla inimicizia mortale tra Callisto ed Alfonso, car. 69a-b, dov'è però tolto l'ironico accenno alla sapienza de' Medici (cf. CUGNONI, 505 ll. 19-20).

(2) Cod. *Bologn.*, 62a; CUGNONI, 504, penultimo passo.

(3) Cod. *Bologn.*, 193a; *Regin.* 186a; manca in Cugnoni. Il passo è nella risposta, che il cardinale di Sassoferrato aveva data a chi gli annunciava la sua nuova creazione (ediz. p. 179 B 7).

(4) La frase tien dietro alle parole « *nunquam impetrare potuerunt* » (ediz. p. 238 D5) e suona così: « *inimicis iucundissima fuit, his praesertim, qui sibi successionem, ut est hominum dementia vanissima, et inani persuasione mandatam iri sperabant* », (cod. *Bologn.* 269a; *Regin.* 246b, dov'è messa in rilievo con una « *nota* » marginale; manca in Cugnoni).

(5) Così infatti Enrico V d'Inghilterra, secondo la narrazione del Piccolomini, aveva esortato i suoi la vigilia del combattimento di Azincourt: « *alter alteri peccata confiteamur et Eucharistiae loco, cuius copiam non habemus, terram sumentes, humili corde divinam misericordiam imploremus* » (cod. *Bologn.* 317b; cf. *Regin.* 282a-b). Più tardi il Bandini ridusse « *peccata nostra confiteamur humilique corde etc.* » (p. 276 B 7-8). Sulla costumanza di pigliare la terra, cf. PULCI, *Morgante*, XXVII, st. 147-48, a proposito del quale passo non sembra quindi accettabile l'osservazione del Cipolla (*Signorie*, 664).

(6) Cod. *Bologn.* 456b; *Regin.* 382a: l'edizione ha « *suam servantes regulam* », (p. 389 C 5-6). Sono tolte invece nel manoscritto, come nella stampa, le parole, non date neppure dal Cugnoni, dopo « *et sunt quidem viri exemplares paupertate divites et abstinentia* », « *nisi se magis quam alios fallunt* ».

(7) « *Tanta vis superstitionis est* », dopo le parole « *fuert coronatus* »: cod. *Bologn.*, 697 b, *Regin.* 552b; cf. ediz., 597 D2; nel Cugnoni manca. La frase è notevole anche per questo, ch'è un'altra prova del favore papale a Federico III, il quale era stato da alcuni baroni ungheresi contrapposto a re Mattia, ma non coronato.

missione di Dio ⁽¹⁾, qui restano almeno quelle predizioni, che si potevano ritenere suggerite da scienza puramente umana, e quelle frasi sulla fortuna, alle quali già nel testo seguiva il ricordo cristiano del volere dell' Onnipotente ⁽²⁾. Rimangono l'acerba, stranissima invettiva dell'oratore bolognese contro i suoi cittadini ⁽³⁾, le accuse a Diethrich von Erbach, l'arcivescovo di Magonza allora defunto, e ad Alberto d'Austria, ben più gravi nel testo originale che nella edizione romana ⁽⁴⁾, il ricordo, in questa appena accennato, della contesa fra Pio II e il cardinale Colonna per la costruzione della rocca di Lariano, che il Colonna aveva cominciata e il papa inutilmente proibiva ⁽⁵⁾, la narrazione del bruciamento in effigie del Malatesta ⁽⁶⁾ e la terribile sferzata a Rodrigo Borgia, curante più del danaro che degli uomini ⁽⁷⁾.

⁽¹⁾ Un esempio solo, caratteristico: a proposito dell'espugnazione della rocca di Montefiore da parte delle milizie papali, Pio II aveva ricordato, assai innocentemente, un vecchio motto latino: « *iuvat audaciam fortuna* » (cf. *Regin.* 463a); il Bandini e nel codice nostro (562b), e nell'edizione (482 B 1) corresse: « *sicut permisit Deus* »!

⁽²⁾ Per i passi conservati, vedi ms. alle carte 33a (« *seu divino quodam flatu, seu praecipiti casu* »; cf. *Regin.* 29a; nell'edizione, 33D2, « *divino quodam flatu* »), 49a, e 50b (sul presagio del pontificato ad Enea; cf. CUGNONI, 499 l. 12 sgg. e *Regin.* 46b), 721a (« *miro fortunae afflatu, immo vero mirabili providentia Dei* »), cf. *Regin.* 568b; nell'ediz., 620C5, « *mirabili providentia Dei* »). Rimane anche nel manoscritto, non saprei se per una svista o per altro motivo, un ricordo della fortuna dello Sforza (« *unus nostra aetate visus, quem fortuna diligeret* »: car. 141a; cf. *Regin.* 136b; ed. 131 A3) ed è conservato, come nell'edizione, il presagio delle streghe sul pontificato di Amedeo VIII (ms. 382a; ed. 331 C9), non senza notar tuttavia — assai fuor di luogo, perchè quella predizione almeno si sarebbe avverata — ch'esse sono « *futura vane praedicentes* ». Sono tolti invece o corretti altri accenni alle carte 3b, 32a, 66b, 137a, 234b, 236a, 379b; cf., rispettivamente, CUGNONI, 496 l. 22 sgg., 497 l. 34 sgg., 505 l. 13 sgg., 511 l. 37 sgg., 522 ll. 5 sgg., 17 sgg., 529 l. 34 sgg.; così pure a car. 492a, dopo le parole « *octo et triginta millia fuderunt* », è corretto, come nell'ed. 420C6, « *tantum in bello Dei potestas conspicitur* », mentre il testo primitivo dava « *tantum in bello fortuna potest* » (*Regin.* 410a; manca nel Cugnoni).

⁽³⁾ Ms. 109b, 110a; CUGNONI, 510 l. 10 sgg.

⁽⁴⁾ *Bologn.*, 125b, 519a; cf. *Regin.* 123b, 429b sgg.; ed. 116 A 7-9; 444 A 5 e 9; mancano nel Cugnoni.

⁽⁵⁾ Ms. 646b, 647a; CUGNONI, 543 l. 25. Poco dopo, alle parole « *memor antiquae benevolentiae* » (cf. ed. 552A9) seguono nel *Bologn.* 647a, come nel *Regin.* 517b, quest'altre, che il Cugnoni non riferisce: « *quamvis in fine paululum contentionis interces- sisset; mala consilia damnavit Pius etc.* ».

⁽⁶⁾ Ms. 434b; CUGNONI, 535 l. 20.

⁽⁷⁾ Ms. 654b; cf. *Regin.* 523a. L'ediz. 558 D2-4 falsa il senso: si veda l'articolo ricordato nella *Miscell. in onore di G. Sforza*.

Altri passi sono più o meno ritoccati per farne scomparire quel che v'era di troppo delicato o pungente: le simpatie del giovine Piccolomini per il concilio di Basilea sono attenuate, non tolte ⁽¹⁾; come attenuati sono i biasimi a Callisto III per la creazione di cardinali scarsi d'anni o di meriti ⁽²⁾ e per le accoglienze a Lucrezia d'Alagno quasi a regina ⁽³⁾, la viva descrizione della ritrosia de' porporati ad accettare nuove nomine cardinalizie e de' mezzi, non sempre lodevoli, nè sempre immuni da tabe simoniaca, con i quali i pontefici avevano vinto l'opposizione ⁽⁴⁾, le aspre invettive contro Sigismondo d'Austria, Everso dell'Anguillara, i Savelli, il cardinale d'Arras ⁽⁵⁾. Fin il racconto, quasi incredibile, della dispensa carpita dal conte di Armagnac per le nozze con la sorella rimane, sebbene cincischiato ⁽⁶⁾, come rimangono le accuse recate contro il

⁽¹⁾ Ecco un saggio de' procedimenti del Bandini. Il *Regin.*, car. 13b, dà (cf. CUGNONI, 497): « *Federicus Caesar... nominavit... Aeneam poëtam, quamvis hic adhuc rebus Basiltensibus et Felici magis quam Eugenio bene cuperet; nondum enim ardor ille Basiliensis eum reliquerat neque rationes tenebat, quibus Eugenii causa nitebatur, qui, apud unam solum partem versatus, alteram contemnebat: sed pedetentim postmodum declinavit, cum Basilienses refugere iudicium animadvertit. Igitur etc.* ». Nel manoscritto nostro (14a) sono omesse le parole, che qui appariscono in carattere tondo: l'edizione (cf. 14 C9) lascia il passo dopo « *Aeneam* » e tutto ciò che segue e nel *Regin.* e nel nostro sulle proposte di Norimberga « *non tam faciles Eugenio quam Basiliensibus* ».

⁽²⁾ Cod. *Bologn.* 45b-46b; cf. CUGNONI, 498 l. 21 sgg., dove alla l. 34 si dovrà leggere « *infamia caruit* ». È anche tolto, a proposito della creazione del 17 dicembre 1456, l'accenno ai cardinali Piscicelli e Tebaldi (50b; cf. CUGNONI, 499 l. 33).

⁽³⁾ Ms., 52b-53a; CUGNONI, 500 l. 8 sgg.

⁽⁴⁾ Ms., 50a, 190a sgg., 388b; CUGNONI, 499 l. 22 sgg., 515-16, 530 sgg.

⁽⁵⁾ Per Sigismondo d'Austria cf. 178b-179a, CUGNONI, 514 l. 8 sgg.; per Everso dell'Anguillara 77b-78a, CUGNONI, 506-7, e cf. anche ms. 242a, CUGNONI, 522-23; per i Savelli, che il Bandini evita nell'edizione di nominare, cf. ms. 276b sgg., 587b, 690b-691a, 719b, 720b, ed. 245B2-246A8, 502D8, 591C10, 619A4, 620A7, e, per il primo e il terzo passo, CUGNONI, 524 l. 40 sgg., 545 l. 17 sgg., per gli altri *Regin.* 480b, 567b, 568b. Per il cardinale di Arras, vedi 390a, 729b-30a, 733a sgg.; CUGNONI, 531 l. 4 sgg., 545-6, 546 sgg. Nel primo di questi luoghi le accuse contro il Jouffroy sono bensì messe innanzi da' cardinali, specialmente da Alain de Coëtivy, ma il pontefice le fa sue (« *Certa sunt... quae dicis, Alane, novimus hominem; pinxisti eum qui est* »: CUGNONI, 531 ll. 24-25); il Bandini nel codice nostro non si contenta di smorzare le tinte, ma fa dire al papa: « *Non certa sunt omnia... quae dicis, Alane; novimus hominem* »; nella edizione tutto il brano scompare.

⁽⁶⁾ Ms. 202a sgg.; CUGNONI, 516 sgg. Manca nel Cugnoni un passo, che si legge nel nostro, 204a, e nel *Regin.* 197b, ed è necessario per la retta intelligenza del racconto:

maestro generale de' Predicatori, senza che sia detto però di che fosse reo, nè sia accennata la deposizione sua dall'ufficio (1).

Del resto, la forbice lavora assai fin da questa redazione. Qualche episodio parve certamente al Bandini scabroso per l'eccessivo verismo: così quello delle giovinette scozzesi, che condussero Enea al suo giaciglio « *dormiturae secum... si rogarentur* », il rapido, ma troppo chiaro accenno agli amori di Lucrezia d'Alagno, le boccacesche novelle su que' Senesi, che osavano cercare mezzano nulla men che il pontefice, e sulle turpitudini di Pandolfo Malatesta, il padre di Sigismondo (2). Qualche altro passo gli potè sembrare, e non a torto, d'un gusto assai dubbio, perchè non piace ascoltare il pontefice recitar salmi e inni di grazie, mentre Tiburzio e Bonanno sono tratti alla morte (3), nè è bello che siano associati, sia pure per ragion di contrasto, i nomi di Caterina da Siena, di Rosa da Viterbo, di Francesca Romana col nome di Sigismondo Pandolfo Malatesta, che il papa, prima di dichiarar quelle abitatrici del cielo, vuole, « *rem novam atque inauditam* », canonizzare vivo vivo all'inferno (4). Ma è difficile dire che cosa trovasse il prelado senese di sconveniente negli episodi, descritti con tanta vivezza, della regata di Bolsena e delle feste di Pienza (5), se pur non gli parve poco decoroso che fossero narrati da un papa, come certo gli sembrò indegno della maestà pontificale ch'egli vi assistesse « *non sine iucunditate* » (6) e fin gli diè noia che Pio II, al

dopo la parola « *statuerat* » (cf. CUGNONI, 518 l. 9) prosegue « *Electensis, tanquam Isabella et frater eius ea regula indigerent, plumbatum Pii pontificis testimonium impetravit, quo viso nuntii pecuniam brevi affuturam dixerunt; nec amplius etc.* ».

(1) Ms. 188a; CUGNONI, 514 l. 36 sgg.; cf. poi CUGNONI, 540 l. 5 sgg., con ms. 562b, dove manca tutto il passo.

(2) CUGNONI, 496 l. 25 sgg., 499 l. 5 sgg., 520 penult. linea - 522 l. 4, 538 l. 38 - 539 l. 21; cf. ms. 6b, 48b, 221a, 551b.

(3) CUGNONI, 523 l. 9; cf. ms. 243b.

(4) CUGNONI, 524 l. 27 sgg.; cf. ms. 264a.

(5) CUGNONI, 536 l. 19 sgg., 537 l. 22-538 l. 9; cf. ms. 460a-b, 507b sgg.

(6) La frase « *Haec pontifex ex altissima fenestra cum cardinalibus, non sine iucunditate, spectavit, quamvis interea de publicis negotiis auscultaret* » (CUGNONI, 538 ll. 8-9) viene falsificata nel ms. (508a), come nell'edizione (434C 2-8): « *Haec pontifex non spectavit, sed cum cardinalibus interea de publicis negotiis consultabat* ».

vedere dopo tant'anni nella sua Corsignano vecchi ed esausti di forze e deformati quelli che avea lasciati giovani e pieni di vita, ripensasse tristamente alla sua vecchiezza e alla morte vicina (1).

E non al solo pontificato il Bandini ha rispetto, così timoroso rispetto da troncargli fin sulle labbra de' suoi nemici le accuse (2) e togliere, quasi avesse sapor di eresia, la parola riforma, sebbene fosse detta da uno de' più ferventi sostenitori di una riforma cattolica, il cardinale Cusano (3); ma per molt'altri, uomini di chiesa e di stato, principi e popoli, ha riguardi infiniti. Se dei cardinali e della curia non era possibile sempre dir bene o tacere — ne aveva detto tanto male e così spesso il pontefice! —, almeno è abbassato il tono dell'accusa (4); e sono risparmiati, col dotto e santo Domenico Capranica, verso del quale era ingiusto il rimprovero d'ambizione e d'iracondia, altri men degni, il Barbo, il Tebaldi, Alain, lo Scarampo e fin quell'innominato cardinale, che, solo, nella traslazione del capo di sant'Andrea, avea lasciato senza addobbo la casa (5). E risparmiati, quant'è possibile, sono quei re, che il pontefice avea bollati come avarissimi (6), il re di Francia

(1) CUGNONI, 507 l. 37 sgg.; cf. ms. 87a.

(2) Cf., per esempio, ms. 41a, 95a, 96b, 256b sg., con CUGNONI, 498 l. 8 sgg., 508 ll. 10-15, 508 ultimo passo, 523 l. 32-524 l. 20.

(3) Ms. 392b; CUGNONI, 533 l. 6.

(4) Cf. ms. 36a, 119a, 129a, 190b, con CUGNONI, 497 terzultima l., 511 ll. 15-16, 511 l. 33 sgg., 515 ll. 14-24. Di altri passi notevoli, che non appaiono nel Cugnoni, dirò altrove; qui ne addurrò uno solo: dove era scritto che Francesco Coppini, vescovo di Terni, « *quamplures ex mammona iniquitatis amicos sibi paraverat, maxime cardinales, quorum presidio pontificis sibi aures conciliaret* » (Regin. 486a), mancano nel nostro ms. (597a) e nell'edizione (510 B 9) le parole « *maxime cardinales* ».

(5) Cf. ms. 51b, 53a, 119a, 183a, 235b, 422b; CUGNONI, 499 l. ultima - 500 l. 5, 500 ll. 16-17, 511 l. 17 sgg., 514 l. 23 sgg., 522 ll. 10-12, 535 ll. 17-19. La parola « *ambitioni* », preposta a « *iracondiae* », dove si discorre del Capranica, e la frase, dopo « *magnifice appararunt* », « *uno dempto, quem honoris gratia subiteo, ne forsitan irreligiosus existimetur* » (Regin., 51b e 360b) mancano nel ms. nostro (54b e 426b), nella edizione (52 D 7, 366 A 5) e nel Cugnoni.

(6) Nel discorso, in cui Pio II annunzia la sua decisione di partire per la crociata, dopo le parole « *in deteriorem partem accipiunt* » (cf. ed. 348 C 7), segue nel Regin. 346a: « *et quoniam sunt omnes reges avarissimi, omnes Ecclesiarum prelati pecunie servi* », la qual frase manca nel Bologn. 408a, e non è data dal Cugnoni.

in particolare, contro del quale e de' sudditi suoi, nelle frequenti dissensioni per la prammatica, le imposte della crociata, la questione di Napoli, Pio II aveva scritto parole così acerbe ⁽¹⁾: di Federico d' Urbino son taciuti la nascita suppositizia e fin il difetto dell'occhio ⁽²⁾, nè appaiono l'oscura stirpe del Piccinino o la crudeltà e l'irreligione di Braccio ⁽³⁾, nè Cosimo de' Medici è tiranno o simulatore di malattia non vera, anzi fin l'origine mugellana della sua casa è nascosta e par vergognoso ch'ella si sia arricchita con l'esercizio della mercatura, il quale senza dubbio dall'editore, come dall'autore, de' *Commentarii* era tenuto per sordido ⁽⁴⁾. Anche il principe di Taranto, un Orsini, è spergiuro, ma non simoniaco, eretico o nemico della Croce, nè Iacopo Caldora è un maestro di tradimenti; ad Amedeo VIII e alla sua stirpe s'ha maggiore rispetto che non dimostrasse l'antico segretario di papa Felice ⁽⁵⁾; e, se non può apparire in una luce favorevole quel Malatesta, al quale, come alla famiglia sua, l'odio fiero del Piccolomini aveva addebitato con molte colpe vere molte non vere — si rammenti che perfino Francesca da Rimini è posta, sia pur con qualche riserva, tra le femmine malvage di questa casa —, certo gli son risparmiate le ingiurie e le accuse più gravi ⁽⁶⁾.

⁽¹⁾ Cf. ms. 173a-b, 347a, 391a, 436a, 446b, 648a, 707b, con CUGNONI, 514 ll. 1-7, 529 l. 20 sgg., 531 l. 42 - 532 l. 1, 535 l. 29 sgg., 536 l. 10 sgg., 543 l. 34 sgg., 545 l. 35 sgg. Anche qui il confronto tra il *Bologn.* e il *Regin.* ci mostra lasciati altri passi, che il Cugnoni non riporta (*Regin.* 162a, 291a, 298b, 303b, 313b, 329b, 373b, 488a; *Bologn.* 169a, 331b, 344a, 351a, 363b, 386b, 402b, 446a, 600b).

⁽²⁾ Cf. CUGNONI, 515 l. 5 sgg. e 516 l. 19 sgg.; *Bologn.*, 189a e 195b.

⁽³⁾ CUGNONI, 507 l. 18 sgg.; ms. 84a-b.

⁽⁴⁾ Cf. ms. 98a-b e 101a con CUGNONI, 509 l. 3 sgg. Anche di Giovanni di Castro è taciuto già nel codice nostro ch'egli fosse un mercante e avesse avuto così contraria la fortuna da caricarsi di debiti; anzi l'intero passo è sconvolto e quel che si riferisce al soggiorno di lui a Costantinopoli è interpolato, a dispetto della logica e della sintassi; si cf. il ms. 398a-b e la stampa, 339 B-D, col *Regin.* 338b: le giunte del Cugnoni (534-35) qui accrescono la confusione.

⁽⁵⁾ Sul principe di Taranto, cf. ms. 143b, CUGNONI, 512 ll. 28-30; sul Caldora ms. 184a, CUGNONI, 514 l. 29 sgg.; sui principi sabaudi ms. 384b sgg., CUGNONI, 529 l. 37 - 530 l. 8, dove però mancano alcuni passi, che si leggono nel *Regin.* 329a sgg.

⁽⁶⁾ Ms. 46b, 101b, 264a, 538a sgg.; CUGNONI, 498 l. 36 sgg., 509 l. 21 sgg., 524 ll. 24-26, 538 l. 11 sgg. Su Francesca da Rimini cf. CUGNONI, 539 l. 25 sgg.: l'accenno manca già nel codice nostro (vedi car. 553b).

E scompaiono le forti parole di Pio contro quella democrazia senese, che gli era stata così nemica ⁽¹⁾, e i motteggi pungenti ed ingiusti contro i Bolognesi, più atti a versare sangue civile a tradimento entro le mura della loro città che a combattere in campo da prodi ⁽²⁾.

E tuttavia è minor male, quando il Bandini si contenta di lavorare di forbice e non muta a capriccio suo, non che parole, frasi intere e periodi. Perchè, se le falsificazioni del pensiero di Pio sono numerose nell'edizione — caratteristica quella, per la quale le feste dell'aprile 1459 in Firenze, che il papa aveva giudicate meschine, divengono splendide ⁽³⁾ — qui, dove l'editore non s'è ancora deciso a sfrondare tanto, le mutazioni sono più frequenti e or ridevoli, or fastidiose. Ne addurrò un solo esempio ⁽⁴⁾. Il Bandini, che più tardi nell'edizione romana darà secco secco l'annuncio della elezione di Pio, senz'accennar quasi affatto al lungo e tempestoso conclave, nel codice nostro ne lascia ancora abbastanza larghe notizie. Ma non dice tuttavia che il papa si poteva eleggere per accesso e l'avevano impedito i cardinali, che, non avendo

⁽¹⁾ Ms. 48a, 63a, 91a, 202a, 462a sgg.; CUGNONI, 498 l. ult. - 499 l. 2, 505 ll. 1-2, 508 l. 3 sgg., 516 ll. 26-31, 536 l. 41, - 537 l. 15.

⁽²⁾ Ms. 107b, 110a, 296a; CUGNONI, 510 ll. 1-9, 11-13, 528 ll. 24-28. Anche altrove una sferzata a Bologna, della quale città a fatica si potrebbe credere figliuolo il santo e destro Albergati (cf. *Regin.* 291b) è tolta nel ms. (332a) e nell'edizione (288 C 7).

⁽³⁾ Il passo nel testo sonava: « *Impensa erga pontificem minima fuit, nec in apparandis ludis magni sumptus facti, quamvis... equestria instituerint certamina, in quibus multo plus vini haustum quam sanguinis effusum* » (cf. CUGNONI, 509 ll. 17-20); il nostro ms. (101a-b) e l'edizione (92 B 3-6) rabberciano: « *Impensa... non minima fuit et in apparandis ludis magni sumptus facti, cum... equestria instituerint certamina, in quibus multi valoris praemia condonarunt* ». Un'altra falsificazione, che apparisce anche nella stampa, vedemmo già a proposito de' giuochi di Pienza: anche i severi giudizi su Borso d'Este e su Giovanni Castiglione, cardinale di Pavia, si mutano in elogi (cf. CUGNONI, 510 l. 36 sgg. e 516 l. 13 sgg., con ms. 112a-b, 194b, ediz. 102B7-C10, 180 D 7-9).

⁽⁴⁾ Cf. ms. 55a sgg. con CUGNONI, 500 sgg. e con l'edizione, p. 53 sgg. Un altro saggio si ha dove il Piccolomini, discorrendo dell'opposizione di un conventuale fanese alle milizie papali, aveva recato aspro giudizio de' costumi di que' frati (cf. CUGNONI, 546 l. 6 sgg.): il Bandini, che non s'è indotto ancora a cancellare l'episodio, dopo aver rammentato quell'indegno seguace di san Francesco, soggiunge: « *etsi plerique vitae probitate et doctrina excellent theologica* » (ms. 730b-731a).

voti nel primo scrutinio, non potevano sperare vantaggio da quella pratica; e nelle conventicole de' porporati vede innocenti colloqui e nelle minacce de' più autorevoli « *novas causas* », o anzi, quasi satirizzando inconsciamente, certe ragioni. Tace i nomi degl'impudenti procacciatori, tra i quali era un pontefice futuro, il Barbo, e la simoniaca promessa di benefizi, e muta il senso dell'apologia dell'Estouteville per sè, vecchio e prudente e ricco e di sangue regio, facendola plurale, quasi egli raccomandasse ingenuamente anche altri fuor di se stesso. Scompariscono l'immagine felice delle mosche prese dall'uomo e la figura dantesca della tunica di Cristo venduta senza Cristo; le latrine, dove s'erano raccolti i fautori del cardinale di Rouen, « *dignus locus, in quo talis pontifex eligeretur* », divengono un luogo insolito o, poco più innanzi, un luogo segreto, e non si ascoltano le frasi terribilmente sonanti contro colui, che avrebbe ridotto il palazzo papale una spelonca di ladri, un lupanare di meretrici, nè quell'accenno alla fine tradizionale di Ario, a cui la cospirazione delle latrine offriva la via. Ma due parole soprattutto sembrano bruciare la mano dello scrittore. Se Enea può essere detto povero, gottoso, tedesco più che italiano, non deve esser chiamato poeta, nè osar di confessare che un papa avverso non gli darebbe benefizi, ma non però gli toglierebbe le Muse ⁽¹⁾. E la gara personale degli ambiziosi concorrenti al trionfo e i non leciti intrighi parranno al Bandini meno vergognoso fatto, meno indegno d'esser conosciuto che la lotta, alla quale il Piccolomini era riuscito, o disse di esser riuscito, a condurre il conclave, tra la parte italiana e la francese. In una Italia, serva di quello straniero, gallo od ispano non monta, di cui il Piccolomini voleva impedire il trionfo, non era più lecito riaffermare il carattere italiano e romano del pontificato, splendore della dolce patria, non era lecito ricordare il presagio che un papa forestiero farebbe serva l'Italia e condurrebbe i Francesi in Sicilia, non era

⁽¹⁾ Anche più indietro la parola poeta era stata cancellata dal Bandini; cf. il passo riferito alla nota 1 della p. 11,

lecito che un cardinale italiano esortasse cardinali italiani a non abbandonare la patria, a provvedere insieme alla Chiesa e alla madre infelice. Tutto il passo l'editore sconvolge e rende irriconoscibile, all'Italia sostituendo, a dispetto del senso, or Roma, or la Sede apostolica ⁽¹⁾, così da farci sembrare lo stesso silenzio della stampa meno irriverente alla memoria del glorioso pontefice.

Ma il codice nostro contiene anche qualche interpolazione degna di nota. Ad una, che è rimasta anche nelle edizioni, accennai altrove: l'aver il Bandini inserito ne' *Commentarii* la bolla *Execrabilis*, dichiarando, chè le parole sono sue, di ritenerlo « *valde utilem* », mostra quanta importanza fosse attribuita allora a quel divieto d'appello al concilio, che aveva sul principio ottenuto così scarsa obbedienza, e come a quelli, che si facevano forti contro la Sede romana del nome e dell'autorità di Enea, paresse opportuno rispondere, mettendo in più chiara luce il pensiero di Pio ⁽²⁾. Ma sono anche, nel manoscritto, singolarmente ampliati altri passi. Alla repubblica di san Marco si mostra benevolo il Bandini anche nel testo edito e cerca di smorzare le invettive roventi del

⁽¹⁾ Si pongano a confronto specialmente questi due passi:

CUGNONI, 503 l. 7 sgg.: « *Et quid est nostra Italia absque Praesule? Retinemus Apostolatum, Imperio amisso, atque hoc unò lumine videmus lumen et hoc te fautore, suasore, adiutore privabimur? Aut ibit in Galliam pontifex Gallus et orbata est dulcis patria nostra splendore suo; aut manebit inter nos et serviet regina gentium Italia extero domino, erimusque mancipia Gallicae gentis* ».

Ms. Bologn. 58a: « *Sic urbs Roma, apostolorum Petri et Pauli et tot summorum pontificum et innumerorum martyrum sanguine et morte consecrata, dulcis non solum nostra, sed communis omnium patria, suo praesule ac vero lumine te fautore, te suasore, te adiutore privabitur et in servitutum Sedes apostolica, cui omnes obtemperare debent, redigetur?* ».

Anche le celebri frasi, nelle quali Pio II si offriva difensore d'Italia contro le cupidige straniere, erano nel testo primitivo (*Regin.* 205b-206a) ben più efficaci che nel codice nostro (214b) e nell'edizione (192B 4-8); e là, dove s'accenna al diverso modo con cui il Palatino e il Visconti avevano trattato i loro prigionieri, sono tolte già nel manoscritto le parole più espressive, quelle appunto nelle quali erano messi di fronte i costumi italiani ed i barbari (*Regin.* 509b; *Bologn.* 638a; ediz. 543 C 2 e 4); cf. l'articolo citato sui frammenti de' *Commentarii*.

⁽²⁾ Vedi ms. 179b sgg., ediz. 166 C 8 sgg.; e cf. l'articolo citato *La pubblicazione e i primi effetti della « Execrabilis » di Pio II*, pp. 17-18.

papa contro di lei ⁽¹⁾; ma nel codice nostro palesa, e nel cancellare e nel falsare ⁽²⁾ e nell'aggiungere, uno zelo, che poi nell'edizione intiepidisce. Così, dove il Piccolomini scrive che i Veneziani erano stati sul principio soggetti all'impero de' Greci, mentre nella stampa l'editore si contenta di asserire ch'erano liberi sì, ma sotto la protezione di questi, nel manoscritto dice che « fuerunt... liberi iuris » « neque ullo unquam tempore Orientis aut Occidentis imperio » « paruerunt » ⁽³⁾ e narra di flotte, mandate da loro in Siria, e di aiuti al regno di Gerusalemme « adversus Turchos et Sultanos », dandosi anche briga, dopo aver accennato ai fatti della quarta crociata, d'indicare la fonte, donde si potevano trarre notizie più larghe e a' Veneziani sommamente onorevoli, Goffredo di Villehardouin, ch'era tenuto a Venezia in altissimo pregio ⁽⁴⁾. Ed è nuova la difesa della neutralità de' Veneziani nella questione di Napoli e della loro prudente lentezza nella dieta mantovana, ch'erano tanto dispiaciute al pontefice ⁽⁵⁾, come son nuovi un

⁽¹⁾ Cf. ms. 63b, 82b, 88a, 590b, 675b sgg., 685b, ed edizione 57 A 5, 74 C 10, 79 C 8-10, 505 B 10, 578 C 4 e D 2, 587 B 5, con CUGNONI, 505 l. 4 sgg., 507 l. 8 sgg., 507 l. 42 sgg., 541 l. 16 sgg., 544 l. 32 sgg., 545 l. 6 sgg.

⁽²⁾ Così, ad esempio, il lungo discorso dell'oratore fiorentino e la risposta del pontefice, pure notevolmente ritagliati nell'edizione (cf. *Regin.* 563b sgg. con l'edizione 614 B sgg.; nulla qui nel Cugnoni), sono ridotti nel manoscritto assai più (714b sgg.) e il pensiero è in un luogo interamente falsato: il papa infatti diceva di credere che i Veneziani, vittoriosi de' Turchi, avrebbero tentato di sottomettere l'Italia (*Regin.* 565a; ediz. 615 C 10-D 2; si badi che il « forte » è interpolato); il Bandini sostituisce nel codice bolognese (716a) « imperium suum in Orientem transferent, neque Italiam subigere tentabunt ».

⁽³⁾ Cf. ms. 152b, edizione 142 A 1-2. Il *Regin.* (148a) dà: « Fuerunt Veneti ab initio conditionis suae sub imperio Graecorum eisque paruerunt ». Anche più innanzi, alla frase « Apparet... continuare posset » (cf. ediz. 143 A 9-B 1) il ms. (153b) sostituisce: « Satis itaque patet Venetos nulli unquam imperio paruisse ».

⁽⁴⁾ Ms. 154a e b; edizione 143 C 8 e D 2. Sulla fortuna del Villehardouin a Venezia nel cinquecento cf. M. FOSCARINI, *Della letteratura veneziana*, Venezia, Gattei, 1854, p. 298 sgg.

⁽⁵⁾ Il ms. dice che i Veneziani erano rimasti neutrali nella guerra di Napoli « iustis » « forsan de causis » (158a; cf. edizione 147 C 7). E, quanto al congresso di Mantova, giustificavano il ritardo della loro legazione un'ignota « maxima causa » e certe lettere di curiali, « quae Venetorum animos alioqui constantes a bono proposito aliquantulum » « retrahebant » (cf. ms. 146b-147a, dove, fuor dell'accenno attenuato alla maldicenza de' curiali, è omissa tutto ciò che si legge nell'edizione 136 C 1-D 9, e in CUGNONI,

accenno a divieti suntuari ⁽¹⁾, un elogio alla santità delle leggi, all'innocenza, alla giustizia ⁽²⁾ e un lungo passo, non privo d'interesse nonostante la sciatteria dello stile, sui costumi privati e sulla moda veneziana ⁽³⁾. E non soltanto sono omesse le accuse di Pio II alla repubblica per l'acquisto di Cervia e tutt'intera la sua risposta all'oratore Bernardo Giustinian, ma sono aggiunte

512 ll. 31-33). Gli oratori poi, ch'erano venuti « statim » dopo l'arrivo de' Borgognoni e dello Sforza, « spem bonam faciebant » — l'edizione dà « rem verbis trahebant » e indica i motivi del riserbo — e avevano poi chiesto, a giudizio di Pio II, un compenso non impossibile, ma « fere impossibile » e alle nuove, stringenti richieste del papa rispondevano « prudenter » come « ex superiorum temporum successibus turcarum rerum peritissimi » (cf. ms. 160b, 167a, 167b, 169a; ediz. 148 D 8, 154 C 1, 154 D 8, 155 B 7-C 1; l'ultima frase, che si legge anche nell'edizione, è interpolata come le altre, vedi CUGNONI, 513 l. 28).

⁽¹⁾ Dopo le parole « plurimo fulgent auro » (ediz. 148 A 8) segue nel codice (158b): « quin iam aedes pro tectorio essent aurum habiturae, nisi luxuriae in dies validius incumbenti optimi patres legibus obviam iissent ».

⁽²⁾ Il passo « Crescit in dies civitas nullis circumdata moenibus; aqua tantum pro muro est; continens, ubi propius accedit, passuum tribus millibus distat », che è nel *Regin.* 154b e nell'edizione 148 C 3-5, è ampliato, ognuno può vedere quanto opportunamente, così (159a-b): « Crescit in dies civitas pulcherrimis legibus a patribus olim fundata » « et novis quotidie aucta; nullis... distat. admirabilis profecto urbs, quando non situ » « tantum, sed et sanctitate legum, iuris aequatione, innocentia ceterisque sanctoribus institutis » « omnes totius orbis civitates longo intervallo superare existimatur ».

⁽³⁾ Dopo « singulos recensere » (cf. ediz. 148 D 3) si legge nel codice nostro (159b-160a) e non v'è nel *Regin.* (cf. 154b), nè in quel manoscritto, che servì al Cugnoni: « Mulieres, quarum venustas nulli[bi] in Italia maior conspicitur, aureos torques immensi ponderis collo inducebant, quod, cum lege ademptum esset, omnis delictiarum impetus in gemmarum et unionum ostentationem incubuit, ut, cum ornatiores in publicum exeunt quicquid a medio sursum est gemmis et grandioribus splendeat margaritis. virorum cultus aliquanto severior. a pueris vestibus ad pedes demissis utuntur atque ipsis, ut plurimum, nigris: violaceus color satis frequens, sed coccus adhuc frequentior; aequalis, utpote in libera civitate, habitus; permissum cuique colore amictu veste, qua volet, uti, ut nullum inter ordines primo aspectu appareat discrimen. capillus vulgo flavus ac fluvidus ita ut adhuc iuvenes plerique calvi fiant, color candidus, statura magis procera quam brevis, tacitus incessus et curiosus, sermo gravis et demissus et qui plus gratiae sibi vendicat quam si aliqua sit ex parte adulteratus. patriciorum studia aut [in] republica administranda, aut in negotiatione sita; philosophiam nonnulli attingunt, multi eloquentiae studia, ac facilis in utrisque profectus; adolescentes rei navali apprime incumbunt. ex quo apparet Venetorum ingenia non minus ad liberalium artium cultum capessendum quam ad id quod curant natura comparata. medius ordo mercaturae et opificii vacat et forenses causas agit; vulgus remigia explet. victus omnibus magis nitidus quam sumptuosus: parsimonia et lege et natura quaesita in ceteris moderatur. haec de Venetis etc. ».

parole sulla speranza di questo che il papa tollerasse benignamente quel fatto e sul grande amore de' Veneziani alla Sede romana (1).

I rispetti e le adulazioni del Bandini alla repubblica di san Marco si potranno spiegare facilmente, pensando che, mentr'egli preparava la prima volta l'edizione de' *Commentarii*, pontificava quel papa, il cui nome è congiunto gloriosamente alla guerra contro gl'infedeli e alla vittoria di Lepanto; accarezzare la Serenissima e ricordarle antiche glorie, vere o supposte, doveva parer allora a un uomo di Chiesa accorto spediente di politica (2): dopo venti anni, morto Pio V, le condizioni erano già mutate. Ma, in ogni caso, il manoscritto bolognese è di non poco interesse per la storia della fortuna de' *Commentarii* e offre la via ad osservazioni curiose sul modo, con cui erano giudicati allora uomini e avvenimenti del passato, e sul concetto che s'aveva dei diritti e degli obblighi della critica storica.

Bologna, ottobre, 1914.

G. B. PICOTTI

(1) Sono omessi (645a-b) non solo i brani dati dal Cugnoni, p. 541 l. 26 - 543 l. 21, ma anche il passo « *Sed quid mirum... vendere non posset* », che pure è nell'edizione (550 B 5-C 1). Alle parole « *occurri posset* » (ediz. 550 C 9) segue nel ms. (645b-646a): « *sperare se tamen pontificem nihil eam rem egro animo molesteque laturum pro sua in venetos patres benevolentia ac pietate. ceterum legati veneti oratio eum exitum habuit, ut quam primum senatum de pontificis animo certiore se facturum polliceretur et quicquid a patribus accepisset, quos apostolicae Sedis amantissimos esse certo sciret, id totum ad pontificem maximum primo quoque tempore allaturum* ». La prima frase manca nel *Regin.* 515b, nell'edizione 550 C 9 - 551 B 10, e nel Cugnoni (542 l. 19 - 543 l. 20), dove si legge invece la risposta del papa, quantunque nella stampa mitigata di molto. Le ultime parole del legato sono nell'edizione (551 B 1-6) diverse dal codice nostro, ma diverse anche dal *Regin.* (517a).

(2) Avvalora la congettura il fatto che il Bandini intese raccogliere, come vedemmo dal titolo del manoscritto, documenti « *pro expeditione et cruciata contra Turcas* ».

NOTE D'ARTE

La cappella maggiore del Baraccano



GIROLAMO Giovannantoni, scrittore secentista bolognese, il cui cognome, discretamente prosaico, è altrettanto sconosciuto nella repubblica delle lettere, ha tramandato ai posteri una « *Historia della miracolosa immagine di Maria Vergine detta del Baraccano* » (1). Se la lettura di questo libro può infondere auree massime nell'animo delle pie persone ad edificazione della loro fede, non è del pari consigliabile a chi desiderasse istruirsi intorno all'origine, alle vicende e alle opere d'arte, che adornano il grazioso tempietto edificato all'estremo della vecchia Bologna in una delle sue più amene posizioni.

L'autore della « *historia* », sfrondato di tutte le solite esagerazioni di concetto e di stile proprie degli scrittori secentisti, dice in sostanza che fra i luoghi più graditi, che servissero di pubblico svago e di passatempo era il prato entro le mura fra le porte di Castiglione e di santo Stefano e precisamente quello spazio posto dalla parte interna delle mura rimpetto ad un torrione quadrato, congiunto alle stesse mura, quale opera di difesa, e che in termine tecnico dicesi *Barbacano* o *Baraccano*. Quivi nelle più calde sere d'estate solevano fermarsi gli abitanti delle vicine contrade per ristoro dai calori del giorno e per dilettersi con canti e suoni. Vi interveniva, stando al Giovannantoni, anche il pittore Francesco Cossa, egli pure abitante nelle vicinanze, e, come quegli che era persona morigerata e pia, pensò di trasformare la palestra di svago e di divertimento, in convegno di de-

(1) Bologna, Giacomo Monti, 1674.